

NOTE ARCHIVISTICO-ARCHEOLOGICHE FANESI

Aldo Deli

La lapide Boncompagni - Sopralluogo in Casa Arnolfi - Alessandro Alberghi sul sito del "fanum Fortunae" - Un mosaico in Casa Carrara - Amedeo Maiuri e la "zona augustea".

La lapide Boncompagni

La "lapide Boncompagni", murata nel 1625 sopra la chiave della facciata interna della Porta (o Arco) d'Augusto, ha indotto parecchi studiosi, soprattutto nel nostro secolo, a leggervi la testimonianza di un importante intervento operato sulla Porta stessa dal cardinale Boncompagni, eletto Vescovo di Fano l'11 giugno 1622 ma presente in diocesi solo per otto mesi, dal maggio 1625 al febbraio 1626: il 2 di quello stesso febbraio venne promosso alla sede di Napoli.¹

Pompeo Mancini, nel 1825, ricorda la lapide in onore del Boncompagni, ma dà solo come probabile il coinvolgimento nei lavori da parte del Vescovo "del quale", scrive, "*forse* fu cura la ristorazione" dell'arco² (il corsivo è mio, *ndr*).

¹ Francesco Boncompagni di Bologna (1596-1644), nipote di Gregorio XIII, protetto da Gregorio XV (Alessandro Ludovisi) ebbe da questo il vescovado di Fano nel 1622 con speciale dispensa perché, a 26 anni, non aveva ancora l'età canonica. Al momento della nomina era legato *a latere* in Perugia ove rimase per altri tre anni. Sul Boncompagni cfr. U. Coldagalli, alla v. in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XI.

² P. Mancini, *Illustrazione dell'Arco di Augusto in Fano, con una lettera archeologica del Sig. Bartolomeo Borghesi*, Pesaro, 1826, p. 20. L'atteggiamento dubitativo del Mancini è condiviso da Francesco Poggi, *Origini e antichità di Fano*, Fano 1895, pp. 50-51, n. 1.

Anche Celestino Masetti (1810-1882), nell'inedito *Discorso sulla storia della Diocesi di Fano*, non parla di un diretto intervento del Boncompagni, nei supposti lavori, ma resta sulle generali: "Nel quale anno [1625] essendosi ristaurato l'Arco di Augusto fu la sua memoria [del Boncompagni] molto opportunamente onorata con questa lapide (...) dalla nobile Confraternita di S. Michele", la quale - egli precisa - "aveva in custodia l'arco".³

Prima di loro non dicono nulla né su supposti lavori né sulla lapide gli storici Pietro Maria Amiani (sec. XVIII) e Vincenzo Nolfi (sec. XVII) che avrebbe potuto essere testimone oculare.

Cesare Selvelli in tutte le edizioni del suo *Fanum Fortunae*; "arricchisce" arbitrariamente il testo della lapide scrivendo che "il prospetto verso la città fu manomesso nel 1625, come dice la pietra murata sulla chiave dell'arco per ricordare il lavoro fatto dal cardinale F. Boncompagni" (il corsivo è mio, ndr).⁴

Evidentemente è stato il posizionamento della lapide a favorire tale *lectio facilior* con conseguente duplice equivoco: cioè, s'è dato per certo che nel 1625 fosse stata "manomessa" la facciata dell'arco verso la città (come se fino a quel momento fosse ancora leggibile la struttura originaria..!) e, per di più, che tale sventurato lavoro fosse stato compiuto (a che titolo?) per volontà o impulso del Boncompagni. In realtà il Selvelli è precipitoso nel trarre le sue conclusioni (purtroppo non è questa l'unica volta che gli capita) e, col suo dire perentorio, ha poi indotto molti altri, a tuttoggi, ad accoglierle e a dividerle.

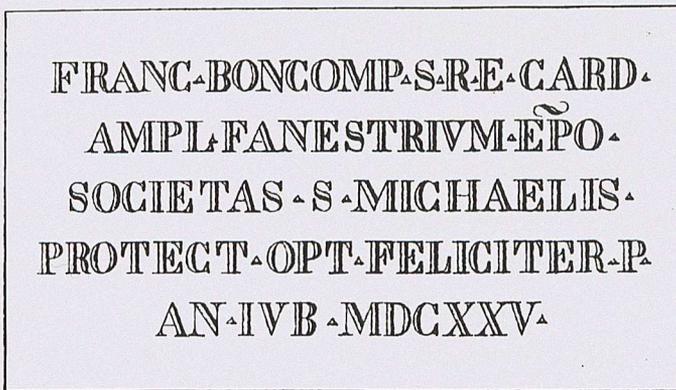
Ecco il testo della iscrizione: *Franc(isco) Boncomp(agni) S(anc-*

³ C. Masetti, *Discorso sulla storia della Diocesi di Fano*, (ora dattiloscritto a cura di mons. Carlo Rovaldi), pp. 202-203, Arch. Vescovile, Fano.

⁴ Cfr. C. Selvelli, *Fanum Fortunae (Guida di Fano)*, Bergamo 1935, p. 94. Nell'ed. 1943, p. 107, fa un'aggiunta in parentesi "...per ricordare i lavori (non ne conosciamo per ora l'estensione) fatti dal cardinale" ecc.

tae) R(omanae) E(cclesiae) Card(inali) / Ampl(issimo) Fanestrium Ep(iscop)o / Societas S(ancti) Michaelis / Protect(ori) Opt(imo) Feliciter P(osuit) / An(no) Iub(ilaei) MDCXXV.

Il testo esprime solo un caloroso omaggio al *protector optimus* e non autorizza a collegare il nome dell'illustre porporato né a grossi lavori riguardanti l'arco né, tanto meno, a una sua personale iniziativa al riguardo che, se ci fosse stata, avrebbe richiesto o un accenno ai lavori stessi o l'uso del caso "nominativo", non "dati-



Lapide soprapposta alla chiave della Porta di Augusto nella facciata interna (da P. Mancini, "Illustrazione dell'Arco di Augusto in Fano").

vo", per il suo nome, con una diversa costruzione di tutta la frase. Resta dunque da spiegare il motivo per cui fu scelto un luogo tanto eminente per murarvi quella lapide. Ci soccorre pienamente in ciò il registro delle riunioni, o "congregazioni", della Confraternita di S. Michele.⁵ Ma, bisogna premettere che il giovane cardinale Boncompagni, nepote di Gregorio XIII e tenuto in grande considerazione dal regnante pontefice Urbano VIII, giunge a Fano accompagnato da una fama che lo consacra colto, pio,

⁵ Sezione Archivio di Stato, Fano (d'ora in poi SASF), *S. Michele, Congregazioni*, 10 bis: Congr. del 2 giugno 1625.

efficiente, ricco. Con tale Vescovo i fanesi sperano in un aumento del prestigio della Chiesa locale e in un intercessore autorevole e generoso presso la curia romana. Ma l'illusione, l'abbiamo già accennato, dura poco: il Boncompagni, servito, corteggiato da tutta la nobiltà (come ebbe a scrivere Vincenzo Nolfi⁶) viene trasferito a Napoli dopo appena otto mesi, non continuativi, di permanenza a Fano.

Nel suo breve soggiorno fanese svolge un serrato programma di visite pastorali⁷ e prende contatto con varie confraternite: fra le prime incontra proprio quella di S. Michele, "chiamata *Secondo Consiglio*, per la tanta nobiltà che l'adornava"⁸. Il Giudice della confraternita (cioè il priore) dopo aver riferito ai confratri (congregazione del 2 giugno 1625) che col nuovo Vescovo erano stati trattati "gli interessi di questa compagnia" sottolinea con calore che il cardinale Boncompagni si era "compiaciuto far gran piacere d'essere aggregato al numero dei confratri" e perciò, "rengraziando la divina maestà, d'un tanto acquisto", propone che con "dimostrazione estrinseca" i confratri "ricevano Sua Signoria Illustrissima per padre, *protettore*, e particolare signore". Dopo il "*fiat*" unanime dei presenti, il Giudice propone che a così gran Principe "nostro *protettore*" si faccia "qualche dimostrazione perpetua in marmo". In un clima di giubilo, che poi si rispecchia nel *feliciter* dell'iscrizione, Flaminio Gisberti dice che "il favore è tale che merita gran dimostrazione e non potendo hora far altro (...) si facci far l'arme e cartella e che si affigga in mezzo all'arco di S. Michele a mo' sia da tutti veduto" etc. Prima di lui Ippolito

⁶ V. Nolfi, *Delle notizie storiche sopra la fondatione etc. della città di Fano*, Appendice, Bibl. Federiciana, Fano (d'ora in poi BFF), Mss. Sez. I, 80, f. 46.

⁷ Arch. Vescovile, Fano, serie *Visite pastorali*, Vol. 1603-1626.

⁸ Cfr. Bernardino Borgarucci, *Istoria della nobiltà di Fano*, a cura di A. Deli, *Quaderno di Nuovi Studi fanesi*, Fano 1994, p. 87.

di Montevecchio e Giulio Speranza avevano chiesto, invece, che la scritta fosse posta “in luogo eminente dell’hospedale”; ulteriore conferma che la lapide non è da collegarsi a vicende di rifacimenti o di straordinaria manutenzione dell’arco. La decisione della confraternita ha immediato seguito: dal giugno al dicembre 1625 vengono infatti saldate tutte le fatture relative ai lavori di scalpellino e di muratore.⁹

Penso dunque che i cosiddetti lavori “manomissori” per la costruzione della volta in mattoni e della disadorna facciata interna erano stati eseguiti negli anni successivi al crollo registrato nel 1550, anno in cui la confraternita paga a “*Pulidoro (..) doi tavole de cirese (ciliegio, ndr) che ruppe l’arco quando cascò*”.¹⁰ Nel novembre 1558 figura un “*risarcimento della muraglia dell’arco*” nella registrazione del compenso dato “*a mastro Pierino Muratore per aver lavorato in la cocina della fabbrica che (quando, ndr) arsarciro la muraglia de l’arco et comenzono a taiare la schafa che furo opere sette de maestro et opere diece de garzone...*”.¹¹

⁹ Nel saldo delle fatture è citata più l’*arma* che la *cartella*, però espressamente richiamata in SASF., *S. Michele, Entrata e uscita*, vol. 79-87, 1625, dicembre, c. 41v: “A M^o Bartolomeo Bassetta quattrini quattro sono per haver fatto negre le lettere dell’iscrittione, le lettere su l’Arco di S. Michele”. L’arme in pietra del Cardinale (non ritrovata) era stata scolpita a giugno da M^o Giuliano Gabuzzi che poi riceve a novembre sc. 1 e bol. 80 per “450 mattoni tolti da Gio.Maria fornaciario per accomodare l’arma dell’Ill.mo Sig. Cardinale protettore etc.”. Ma è da pensare che i mattoni servirono per “accomodare” sia l’arma che l’iscrizione. In dicembre viene pagato anche M^o Stefano Cecucci, muratore,” per sua mercede di aver lavorato e posto su l’armi, et l’asti [?] dell’Ill.mo Sig. Cardinale (...). E’ tuttora sul posto il concio di chiave a mensola di cui non si parla nei registri.

¹⁰ Cfr. le mie *Schede su Fano romana* in “Nuovi studi fanesi”, 3, 1988, p. 53, n. 48.

¹¹ SASF., *S. Michele, Entrata e uscita*, vol. 22, 1558-1564, c. 55r. Schafa: M.L. Ventura, *La porta d’Augusto a Fano, vita e fortuna di un monumento*, tesi di laurea, Univ. di Bologna 1984-85, spiega “apparecchio di tavole per posare qualcosa”. Il Cortellazzo -

In una inequivocabile annotazione del 19 agosto 1560 traspare la fretta (forse perchè il lavoro che *comenzono* nel 1558 era stato interrotto) di *accomodare* l'arco in vista di un imminente passaggio del Pontefice: "*Reformatum fuit atque sancitum quod domini officiales una cum consiliariis habeant auctoritatem resarciendi et accomodandi [.]expensis dicte scole [.] Arcum dicte scole quod est in strata publica et quantum citius potest expediri ut in adventu S.mi D.ni N.ri reperiatur dictus Arcus bene accomodatus et restauratus [.] quinque fabis nigris nonobstantibus*".¹²

Si potrebbe quindi avanzare l'ipotesi che la volta interna dell'arco, elemento fondamentale del risarcimento, sia stata murata negli anni 1558 e 1560. Quindici anni dopo, infatti, viene praticata un'apertura in un muro dell'ospedale di S. Michele per farvi "*l'uscio per andare sopra il dicto archo*":¹³ segno che sull'intradosso era già stato sistemato un piano praticabile. Nel 1590 (si procede dunque con lunghe intermissioni), è registrato il pagamento di una fornitura di quattrocento "*mattoni da silicare, (...) per silicare l'arco grande di Santo Michele*", cioè per la pavimentazione del terrazzo praticabile, o parte di esso.¹⁴

Concludo: nel 1625 non si fecero sull'Arco d'Augusto grandi lavori, tanto meno di "manomissione" che, in realtà, era già avvenuta: furono sufficienti 450 mattoni per sistemare il parapetto del

Zoli (DELI) alla v. *scafare* segnala *scafa* "baccello" che, aggiunge, «sarà metafora di *scafa* "barchetta"»; alla v. *scaffale* "esclusivamente di origine longobarda è il prestito *scaffa* «palchetto, scaffale per libri»": nell'antico gergo dei muratori poteva indicare un contenitore o, forse, una piccola impalcatura.

¹² SASF, *S. Michele, Congregazioni*, reg. 5, 19 agosto 1560, cc. 30v - 31r., il titolo recita "*Facultas resarciendi Arcum*". Debbo questa importante notizia inedita a Giuseppina Boiani Tombari, Dirigente della "Sez. Arch. di Stato" di Fano, e cordialmente la ringrazio.

¹³ Cfr. le mie *Schede...* cit., p. 54, n. 49.

¹⁴ SASF, *S. Michele, Entrate e uscite*, 1590-1603, c. 140r, in data 2 aprile.

terrazzo sì da offrire sicuro e dignitoso supporto alla poi malintesa “lapide Boncompagni”.¹⁵

Sopralluogo in Casa Arnolfi

Per una questione insorta tra Tolomeo Arnolfi e Tommaso Bertozzi (una questione di cui non sono esplicitati i termini nel documento che è all’origine della presente nota) il governatore di Fano, mons. Girolamo Sigini, milanese, si reca in funzione di giudice, con due testimoni e il notaio civile Paolo Bagni incaricato della verbalizzazione, in casa Arnolfi: è il 9 marzo 1632.¹⁶

Scrivono il Bagni: “*Giunto Sua Signoria Ill.ma a Casa del Sig.r Tolomeo Arnolfi et fratello entrando per la porta maggiore avanti li Sig.ri Hercolani nella strada grande, passato l’andito arrivò in un cortile scoperto et a mano dritta [vi è] un pozzo dove a mano sinistra verso il detto cortile, per larghezza quanto è grande l’istesso andito, si viddero li segni di tre fosse lontano l’una dall’altra tre passi o svarchi incirca*” (...). Poco più oltre si nota una quarta fossa, già ricoperta come le altre; il governatore ordina di riaprirle; ma l’attenzione è ormai rivolta a ciò che già era stato cavato da quelle fosse: “*due basi et due capitelli di colonne* (che erano lì vicino,) *et anco poco più avanti in terra distese vi erano due colonne, che sono vicino a molte altre pietre quale sono di*

¹⁵ SASF, ibidem, vol. 79-87 cit., c. 43: spesa e fornitura (novembre 1625) di cui a n. 9. Una esauriente bibliografia sulla Porta di Augusto è in Mario Luni, *La Porta d’Augusto a Fano dalla riscoperta al novecento*, in AA.VV., *Fano Romana*, Fano 1992, p. 182. Non è precisabile da qual parte dell’Arco siano cadute le pietre raccolte nel 1629-30, cfr. Deli, *Schede...* cit., pp. 54-55: forse marmi erratici sul piano del cornicione.

¹⁶ SASF, *Atti civili, Jura diversa, 1630-31*, b. 316. Ringrazio Giuseppina Boiani Tombari, che mi ha gentilmente segnalato il documento. Nelle parti trascritte ho ritoccato la punteggiatura e qualche grafema al fine di una più scorrevole lettura.

longhezza di piedi cinque¹⁷ incirca, et detti capitelli et basi per quanto si può conoscere pare che siano dell'istesse colonne.

Doppo Sua Signoria Ill.ma uscito per l'istessa porta et intrato nella strada fra li Sig.ri Petrucci et dette Case entrò nell'andito della Casa contigua alla prima che ora hanno li Sig.ri Mariotti dove nell'andito vi erano due altre colonne dell'istessa longhezza delle prime cioè di piedi cinque: una di qua e l'altra di là da detto andito, et entrando poi verso l'orto il Sig. Tolomeo disse a Sua Signoria Ill.ma che vi erano per prima in detta Casa capitelli e basi et che li erano stati levati, et il Signor Tommasio Bertozzi disse che le aveva tolti e levati via lui come Padrone; et soggiunse detto Sig. Tolomeo: "Mons. Ill.mo io accetto avanti V.S. Ill.ma la confessione del Sig. Tommasio"; et entrato nell'orto fu mostrato il luogho di dove erano state levate dette pietre, et doppo Mons. Ill.mo se ne partì doppo haver visto et revisto le suddette cose et ordinò a me Paolo Bagni suo Notaro civile che notassi il suddetto accessò".

Casa Arnolfi, dov'era? Con tale nome viene indicata oggi la bella dimora quattrocentesca che sorge presso il Duomo all'incrocio di via Rainerio con via Arco d'Augusto, attribuita addirittura a Luciano da Laurana la cui presenza, disposta da Federico da Montefeltro, è documentata in Fano subito dopo il 1463.¹⁸ Ma la casa di cui parla il nostro documento è un'altra ed appartenne ad un ramo collaterale degli Arnolfi, famiglia destinata alla estinzione in breve. Tolomeo Arnolfi abitava nell'attuale via Alavolini, in

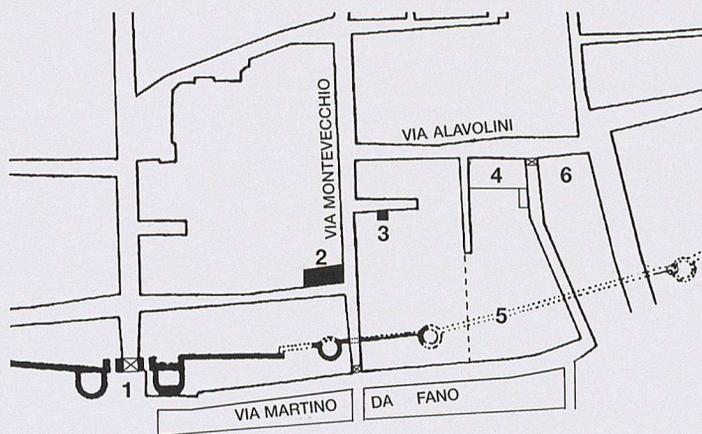
¹⁷ Piedi 5 = m 1,76: il *piede fanese* equivale a m. 0,353751 (cfr. la tavola comparativa delle misure in *Fano nel Seicento*, a cura di Deli, Fano 1989, p. 218). La misura data dal documento, come si evince dal seguito del testo, si riferisce al superstite fusto delle colonne.

¹⁸ Cfr., *Documenti*, a cura di G. Boiani Tombari, in G. Volpe, *Matteo Nuti architetto dei Malatesta*, Venezia 1989, p. 142.

uno stabile che occupava l'area su cui nel Settecento fu innalzato quello che ora conosciamo come palazzo Franchi de' Cavalieri la cui facciata si lega, anche nelle forme, con quella di palazzo Alavolini, ora Borgogelli-Ottaviani.¹⁹

Tale area è vicinissima a quella di Casa Della Santa nella cui cantina nel 1873 fu trovato un pavimento a mosaico (vedi p. 70, n. 37), ed è prossima al tracciato delle mura romane che, partendo dal torrione a S.E. della Porta d'Augusto, correva parallelo all'attuale via Martino da Fano e attraversava il grande orto di Casa Arnolfi, che fu poi dei Marcolini e degli Alavolini. In proposito, nel Settecento, P.M. Amiani scrive che *le vestigia di dette mura [romane] in oggi si rimirano in diverse parti della città*, poi specificamente nomina *gli orti di Casa Arnolfi posseduta dai Sigg. Marcolini*.²⁰

La descrizione dei reperti del 1632 è sommaria; nè poteva essere



1. Porta d'Augusto; 2. Mosaici della pantera e del cavallino;
3. Pavimento a mosaico di Casa Della Santa; 4. Casa Arnolfi;
5. Orto Arnolfi; 6. Palazzo Borgogelli Ottaviani

¹⁹ Sugli Arnolfi cfr. P. Borgogelli, *Libro d'oro della Nobiltà di Fano*, I,A, pp. 118 sgg., BFF, Sez. Mss.

²⁰ P.M. Amiani, *Memorie Istoriche della città di Fano*, Fano 1751, I, p. 31.

altrimenti dato che nessuno dei convenuti al sopralluogo era esperto d'arte o di archeologia. Tuttavia il documento redatto dal Bagni, a parte la conferma, abbastanza ovvia, sui continui trovamenti di cose antiche poi andate disperse, fa balenare l'ipotesi che la parte tuttora superstite del grande orto, e precisamente quella più vicina al fabbricato, possa riservare possibilità di scoperte archeologiche di qualche interesse.

Alessandro Alberghi sul sito del *fanum Fortunae*

Tra i mss. dell'oratoriano padre Alessandro Alberghi²¹ ritorna più volte in appunti diversamente redatti - segno di interesse per l'argomento - una ipotesi riguardante il sito del *fanum Fortunae*. I sintetici cenni sull'argomento in gran parte si collocano all'interno di una ricerca dell'Alberghi sulle *Memorie della Chiesa della Madonna a Mare*, chiamata anche, come lui stesso precisa, S. Maria dell'Arzilla (sorgeva su un poggio a destra della foce di questo corso d'acqua), oppure S. Maria a mari, Madonna a mare, S. Maria Nuova (da non confondere con quella dei francescani in città), S. Maria del Mare sive Piccolella. Anticamente, appartenendo ai Classensi, dipendeva da S. Maria in Porto di Ravenna.²²

²¹ A. Alberghi (Faenza 1743 - Fano 1820), dopo essere stato segretario di vescovi e professore di lettere in alcuni seminari, giunse a Fano nell'ultimo decennio del Settecento, provenendo da Senigallia dov'era entrato nella congregazione dell'Oratorio. Fu segretario del vescovo di Fano mons. Gabriele Severoli, indagò a lungo sulle antichità fanesi, fu decisamente antigiacobino e antinapoleonico; per la bibliografia cfr. Deli, *Fano 1789-1799: materiali documentari esistenti nell'archivio vescovile*, in "Studia Picena", 57, 1992, p. 221 e p. 226.

²² Alberghi, *Memorie della Chiesa della Madonna a Mare* (in alcuni fogli il titolo subisce qualche lieve modifica), BFF, Mss. Sez. VI, 30/5; altri appunti sul tempio della F., ibidem, 31/14. Detti mss. autografi sono piuttosto caotici; pochissimi fogli hanno un

Sull'origine di questa chiesa scrive fra l'altro l'Alberghi: *“Precisamente se ne ignora la fondazione, ma poiché ve ne ha degli indizi che fu monastero sino poco dopo il Mille, ella dev'essere anteriore a questa età (...) quindi argomento che in quel poggio ov'è la detta Chiesa fosse un profano delubro idolatrico convertito ai tempi di Onorio in un Sacro luogo (...) e fosse nominatamente quel Fano sì celebre della Fortuna cangiato in Chiesa a Nostra Signora dedicata. All'appendice riserbo di dichiarare i fondamenti di questa mia opinione; ora vediamo quel che da Documenti antichi può di questa Chiesa sapersi”*.²³

Però dell'annunciata “appendice” non abbiamo una stesura organica; ci restano, come ho detto, alcuni appunti sparsi dai quali sinteticamente si possono desumere i motivi, i fondamenti su cui p. Alberghi fonda la sua opinione.

Sull'idea che la chiesa sostituisse un luogo sacro pagano ritorna aggiungendo altre considerazioni: *“Né è inverosimile che su quel poggio più elevato fatto a rupe fosse quel Fano dedicato alla Fortuna (...) che poi diede il nome alla città. Quel che è certo*

numero. In 31/16 bis c'è il titolo *“Fanum Fortunae per le aggiunte e le note”* che fa pensare all'intenzione di dare unità alle numerose pagine su Fano romana. Sempre in Mss. VI, 31 c'è una cartella con *“Fogli non inventariati”* e un *“Indice dei mss. eruditissimi del R.P.A. Alberghi, copiato da Filippo Boldrini”*; al n. 38 c'è il titolo *“Situazione del Tempio della Fortuna”* che compare solo qui. Il poggio della “Madonna a Mare” ha subito una drastica riduzione di superficie in occasione dei lavori (Genio Civile) per la sistemazione degli argini dell'Arzilla dopo l'alluvione dell'11 nov. 1979. Sull'antica chiesetta, di cui è rimasto solo un ingiustamente trascurato rudere dell'abside, ha scritto A. Laghi, *L'antica chiesa fanese di S. Maria del Mare*, in “Fano”, Suppl. al Not. 1973, pp. 25-30: i mss. dell'Alberghi sono citati a n. 16, ma non sono stati studiati. Una S. Maria Picciolella risulta con certezza anche sulla “strada di mezzo” a Marotta di Fano, cfr. SASF, *Confini II*, reg. 4 c. 33, vicino alla pietra di confine collocata nel 1544 dal governatore di Fano Francesco Valori e tuttora *in situ*.

²³Mss. cit., 30/5, c. 7.

presso gli antichi è che le grandi vie consolari erano ornate di sepolcrali monumenti, e delubri, singolarmente nelle vicinanze delle città. Monumenti che fu purtroppo necessario di atterrare dopo Costantino per togliere dagli occhi del popolo tutti gli oggetti che potevano richiamarlo alla superstizione antica”.²⁴

Più che questi richiami storici di carattere generale (non sempre esatti) importano le argomentazioni che l'Alberghi applica specificamente al poggio dell'Arzilla quale sito del primitivo sacello e poi anche della *aedes* sacri alla Fortuna.



L. Castellani, "S. Maria dell'Arzilla a Fano" (prima del diroccamento),
acquaforte. Fano, collezione privata.

Il nostro scrittore non prende in considerazione la possibilità che tale luogo sacro avrebbe potuto trovare degnissima e adatta sede di fronte al lido (la visibilità della *aedes* dal mare²⁵ a lui pare decisiva per far cadere la scelta sul poggio dell'Arzilla) se fosse stato

²⁴ Mss. cit., c. 10r e 31/14 *passim*.

²⁵ Ibidem, 31/14 *passim*.

collocato, come pensano i più, in un luogo eminente del terrazzo alluvionale su cui si sviluppò la città in epoca romana. Egli, anzi, rileva che gli scrittori di cose fanesi “*non hanno dato alcuna notizia che questo Fano della Fortuna esistesse precisamente nel recinto della loro città*”²⁶, e pertanto non ritiene decisivo che lo stesso antico nome della città abbia largamente depresso in favore della *communis opinio* che lega anche topograficamente Fano “murata” al suo *fanum*. Dà maggiore importanza al punto d’approdo rappresentato dalla foce dell’Arzilla: una tesi nuova fra i vecchi studiosi locali, ma non peregrina.²⁷

²⁶ Idem, *Ibidem*.

²⁷ Cfr. in questo stesso vol., (pp. 21, 24 e 29) quanto scrive M. Lilli sull’approdo dell’Arzilla. Sul *fanum* cfr. il mio articolo *Il “Fanum Fortunae”* in Battistelli-Deli, *Immagine di Fano romana*, Fano, 1989, pp. 31-36, e soprattutto L. Sensi, *L’area di S. Agostino a Fano*, in *Fano Romana*, Fano 1992, pp. 221-240. L’area della chiesa di S. Lucia (poi S. Agostino) e dell’annesso convento agostiniano è ritenuta dai più come probabile sede del tempio della Fortuna: in proposito è particolarmente indicativo il cit. saggio del Sensi. P.M. Amiani (*Memorie Istoriche*, p. 7) scrive: “Questo Tempio della Fortuna era fabbricato nel sito più eminente della Città dove oggi è fabbricata la Chiesa consacrata alla gloriosa Martire S. Lucia dei PP. Agostiniani e dove è il loro convento” e cita N. Perotti (1429-1480) il quale, però, non accenna al sito preciso: “*Fanum dictum, quod in ea pulcherrimum Fortunae Templum fuerit, cuius adhuc reliquiae conspiciuntur*”. Più significativa la lapide murata nel 1416 nel chiostro del convento agostiniano, “...*Hic divus Nicolaus Tolentinas/Templo mendacis Fortunae diruto...*”. A corredo della Pianta Prospettica di Fano, 1620, del Blavius (cfr. R. Panicali - F. Battistelli, *Rappresentazioni pittoriche, grafiche e cartografiche della città di Fano*, Fano 1977, p. 61) c’è un testo illustrativo in cui si legge: “*Fani, quod ibi Fortunae sumptuosissimum olim dedicatum, adhuc magna monstrantur vestigia*. Nella ed. 1663 della ricordata Pianta il Blavius (cfr. Panicali - Battistelli cit., p. 72) indica col n. 73 le vestigia del tempio nell’antico “orto Maccaroni” (cfr. Sensi cit., p. 224 e *passim*); il numero 73 è marcato esattamente a ridosso dell’ingresso che, da via Ceccarini, n. 35, immette nel cortile della “Società d’Armamento Montanari G. e A.”, nel retro dell’ex convento di S. Agostino. Anche Vincenzo Nolfi (1594-1665) indica l’area di S. Lucia (cfr. *Delle notizie storiche* cit. p. 56) e cita, a p. 44 Francesco Panfilo, *De laudibus Piceni*, 1521, che

Egli poi afferma che il poggio in questione non solo era in posizione favorevole per ospitare un luogo sacro rispetto al mare, ma lo era anche nei confronti della via Flaminia che, secondo lui, si avvicinava alla costa proprio nei pressi dell'Arzilla. Il rinvenimento di alcuni sepolcri nel declivio del poggio “*mi dà luogo a credere - egli dice - che per quella parte ai tempi di Augusto e sopra quei colli che bordeggiano presentemente quella marina procedesse un piano lungo rettamente l'antica via Flaminia*” finché il mare, inoltrandosi e lasciando cumuli di sassi “*costrinse a far la strada di qua da quelle alture, che si pratica presentemente*”. Ritiene l'Alberghi che il *fanum Fortunae* fosse più antico della città e che il suo nome “*tutto latino*” è sufficiente a testimoniare “*l'origine latina del luogo e della città*”, e ciò in polemica con i sostenitori dell'origine etrusca di Fano, fra cui l'Amiani,²⁸ del quale più volte mette in dubbio l'attendibilità.

Aggiunge poi che il *fanum* consacrato alla Fortuna, molto semplice e rustico in origine, non è da mettere in relazione con la battaglia del Metauro (207 a.C.) perché, in tal caso, “*sarebbe stato collocato al di là*” del fiume, cioè alla sua destra.²⁹

Infine parla di testimonianze archeologiche che, in realtà, sono molto deboli e non provano nulla oltre all'esistenza di un sepolcreto. Scrive: “*Varii avanzi di marmo, di embrici, di olle cinerarie, e una moneta con la testa di Augusto ultimamente trovata nel declivio di quel colle in faccia (...?) in un vaso di creta (...?) sono*

riferendosi al tempio scriveva “*Diruta nunc etiam vestigia plura videntur*”: il riferimento dovrebbe riguardare i resti del grande edificio romano in cui altri ha invece visto i ruderi della basilica vitruviana; ma si ipotizza anche un edificio termale.

²⁸ BFF, Mss., VI, 31/14 cit., *passim*; per Amiani cfr. *Memorie...*, cit. pp. 5-7.

²⁹ Ultimo, in ordine di tempo, ad opinare che il tempio della Fortuna sia stato innalzato in relazione alla battaglia del Metauro fu mons. Alberto Polverari, cfr. *Origine di Fano*, in “Fano”, Suppl. al Not. 1978, pp. 27-48.

un indizio che quel luogo conteneva dei sepolcri dei gentili";³⁰ per cui doveva esserci una strada collegata alla Flaminia. In un altro appunto parla di alcuni pezzi di colonne, *"assai profondamente immersi nei terreni"*, scoperti e poi ricoperti dai contadini.

In conclusione: gli appunti di padre Alberghi sul sito del *fanum Fortunae* aggiungono un non inutile paragrafo alla scarsa letteratura sull'argomento: sono anche di qualche interesse perché indicano nel poggio della "Madonna a mare" un luogo già interessato da ritrovamenti archeologici. Se ne dovrà tener conto negli imminenti lavori di risistemazione dell'edificio dell'ex CIF che vi fu costruito nell'ultimo dopoguerra.

Un mosaico in Casa Carrara

Dalla copia manoscritta di una relazione indirizzata al prefetto di Pesaro, quale presidente della Commissione Antichità e Belle Arti, datata da Pesaro il 18 maggio 1889, apprendiamo che la nobile famiglia fanese Carrara, aveva offerto in vendita alcuni "oggetti d'arte" al Ministero della Pubblica Istruzione.³¹ La copia della relazione non riporta la firma originale, ma ne conosciamo ugualmente l'autore attraverso il carteggio intercorso fra il prefetto e il sindaco di Fano.³² In data 14 febbraio 1889 il sindaco precisa, rispondendo ad una richiesta del prefetto, che il tipografo Luigi Ambrosi si era rivolto al Ministero per conto della nobile ma decaduta famiglia Carrara, e precisamente del conte Nicola.

Il successivo 2 marzo il prefetto avverte il sindaco che due giorni

³⁰ BFF, Mss. VI, 31/14 cit., *passim*.

³¹ BFF, Mss. Mariotti, 21,y: cinque carte non numerate vergate su entrambe le facciate.

³² SASF, *Comune di Fano, Prot. 1888*, n. 5206 del 26 dic. 1888; *ibidem, Prot. 1889*, n. 904 del 23 febb.; *ibidem, Carteggio 1889*, Tit. XIII, rub. 15, art. 6: lettera del sindaco, 14 febb. '89, e del prefetto, 2 marzo '89.

dopo il marchese *Ciro Antaldi*³³ sarà a Fano per “visitare” gli oggetti offerti dai Carrara.

L'Antaldi nella sua relazione, dopo aver illustrato le caratteristiche ed aver espresso un sintetico giudizio di valore su cinque quadri,³⁴ scrive: *“Vengo per ultimo al frammento di mosaico antico, che pure fu offerto. Misura 1 m x m 0,30, ed è sicuramente la cornice di un mosaico maggiore, figurato esso pure al certo, e su fondo a piccoli tasselli dorati. Quale fosse la rappresentazione del mosaico maggiore non può indovinarsi neppure dagli ornamenti di questa cornice, della quale si hanno tre quadretti succedentisi ed in ognuno è un animale acquatico: nel mezzo un'anitra, negli altri due, due cicogne. Nego qui poi che trattisi di mosaico antico romano, come venne detto, se con ciò s'intende raffrontare il nostro a quelli del buon tempo imperiale. Per me è lavoro del quinto secolo ed anche più oltre, e sente l'arte bizantina de' mosaici ravennati, ma non vi si riferisce, perché questo nostro sente, altresì, tutta l'epoca della ruinosa decadenza dell'arte, il sopravvenire dell'era barbarica. Ne son prove i tre volatili indicati, che vollero esprimersi a chiaro-scuro, ed hanno contorni, e maniera d'indicibile rozzezza, e son quasi deformi. Anche il tassellato fatta ragione eziandio di qualche evidente restauro, operato da mano incapace, è irregolarissimo, in alcun luogo quasi*

³³ Il pesarese marchese *Ciro Antaldi* (1825-1907) era Bibliotecario della Oliveriana ed era membro della Commissione Provinciale di Antichità e Belle Arti.

³⁴ Questi i cinque quadri: *S. Francesco*, attribuito allo Spagnoletto; *Ritratto di giovane Cavaliere*, attribuito al Val Dyel (sic), ma nella lettera del sindaco (14 febb., cit.) è scritto Van Dych, con la specifica che trattasi di un ovale che non va confuso con quello posto nella Cappella Rinalducci in Duomo; *Testa di Gesù coronato di spine*, attribuita a Guido Reni; *Deposizione*, attribuita al Garofalo “cioè a Benvenuto Ton (*rectius* Tisi, 1481-1559, ndr) da Ferrara”; *Sacra Famiglia*, di autore ignoto, “cosa di nessun momento” di scuola napoletana di fine '600.

tumultuario. E, ciò nondimeno, affermo che questo mosaico dovrebbe ad ogni maniera conservarsi, ed in Fano.

M'accertarono i proprietari della costante tradizione domestica, che esso cioè, fu rinvenuto nelle cantine del loro Palazzo ed in epoca remotissima;³⁵ e quello è in luogo alquanto elevato della città, presso le mura, e dove anche di recente alcune trovaglie si fecero.

E' perciò che mi pare avere esso, se null'altro, valore d'indice che sia d'augurio a nuove scoperte nel suolo dell'antica Colonia Giulio (sic) Fanestre, con grande vantaggio della sua istoria, splendida spesso, e importante, ma che deve esplorarsi ancora per colmarne le molte lacune, e trar frutto dai monumenti che pur vi sono. E se anche il Mosaico nostro non valesse che a crescere quelli posteriori alla luminosa età Augustea, che se fu, per avventura, la prima per Fano, certo essa fu per essa la più splendida, ciò non di meno si avrà sempre per importante e pregiata”.

Sul valore del mosaico, o, meglio, del frammento di cornice, e sulla sua datazione post-romana abbiamo solo le impressioni del relatore che lo vide più di cent'anni or sono. Entusiasta dell'arte “augustea”, quel frammento certamente doveva apparirgli “rozzo” e barbarico: eppure non se la sente di lasciarlo al suo destino, ma suggerisce di conservarlo a Fano perché anch'esso fa parte della storia artistica cittadina. E' degno di nota come l'interesse storico-documentario supplisca a una dichiarata repulsione estetica!

Il palazzo Carrara, acquistato dal Comune nel 1938, e demolito, occupava l'area dell'attuale Piazza Marconi e del nuovo edificio

³⁵ Nella citata lettera del sindaco si legge a proposito del mosaico: ... “trovato nei sotterranei di una casa (ma la versione sul ritrovamento data dall'Antaldi è più precisa, ndr) rappresenta tre uccelli, uno dei quali nero con serpe nel becco e gli altri bianchi con fondo dorato della lunghezza di m 1,40 x 50 cm di altezza”: c'è qualche differenza dall'Antaldi nelle misure; ma dice di più sulle figure.

che vi prospetta.³⁶ La zona è vicina al grande torrione ove terminava il tratto di mura romane di sud-est (attuale via Garibaldi) e iniziava il tratto, in faccia al mare, che proseguiva verso nord-ovest: un'area circoscritta da cui, oltre a muri antichi, non ci sono pervenute, per quello che so, memorie di altre "trovaglie". Il mosaico Carrara, ammesso che la "tradizione di famiglia" sia esatta, colma dunque una lacuna nella topografia dei ritrovamenti di antiche pavimentazioni.³⁷

Amedeo Maiuri e la "zona augustea"

La sistemazione della zona antistante la Porta d'Augusto viene presa in considerazione per la prima volta nel 1889 col progetto di massima del Piano Regolatore De Poveda-Francolini. Il discorso riprende più di quarant'anni dopo, quand'era già stato fermato il vandalico progetto di abbattere le Mura della Mandria (reputate altomedievali) per recuperare aree "igieniche" (si insistette molto

³⁶ SASF, *Ufficio Tecnico Com.*, 32 B. Nel fascicolo "Palazzo Carrara" una misurazione eseguita il 10.8.'37 precisa che i 14 locali del sotterraneo erano alti m 3; è quindi possibile che, a suo tempo, scavando le cantine fosse stato raggiunto il livello delle pavimentazioni domestiche antiche.

³⁷ Sui mosaici romani di Fano cfr.: L. Mercando, *I mosaici romani di Fano*, in "Fano", suppl. al Notiziario, 1970, pp. 17-23; F. Battistelli, *Ruderi e mosaici pavimentali*, in Battistelli-Deli, *Immagine di Fano romana*, Fano, 1989, pp. 99-107; V. Purcaro, *Mosaici*, in AA.VV., *Fano Romana*, Fano 1992, pp. 279-294. Segnalo per un'eventuale mappa dei ritrovamenti: 1873, pavimento a mosaico in Casa Della Santa, via Montevecchio, cfr. BFF Mss. Mariotti, 8/12 e SASF, Carteggio Com.le 1874, Tit. XII, 69/6: cfr., qui, illustr. p. 61; 1984, un intero pavimento nel sotterraneo di palazzo Bambini (Cassa di Risparmio); 1991, pavimento nella cantina dell'ex palazzo Uffreducci, ora Tombari, via S. Francesco, 31. Sono stati segnalati, ma non recuperati: un "pavimento a mosaici lavorati (...) ove adesso è la Casa de' Sig.ri Simonetti" (ora Banca del Lavoro), cfr. Amiani, *Memorie storiche*, cit., 1751, I, p. 30; "muraglie in buono stato, e col pavimento di leggiadri mosaici arricchite", (zona della torre civica)

su questo aggettivo) alla nuova edilizia.

Nel 1910 e nel 1911 erano già stati fatti parecchi “assaggi” di demolizione; le successive avventurose vicende burocratiche del 1923-25 che si concludono col salvataggio della superstite cinta muraria romana e col piano per la sua sistemazione (1925) sono ben note: non è il caso di ripeterle.³⁸

Per dare nuovo volto all’area antistante la Porta d’Augusto ci si avvale del decreto comunale d’esproprio di tutti i fabbricati e terreni attigui alle mura augustee, autorizzato dalla R. Prefettura il 24 giugno 1925. Nella primavera del ‘28 inizia la demolizione dei Molini Albani di cui alcune strutture addirittura si addossavano al torrione di nord-ovest. Nell’area antistante la Porta augustea la demolizione di case espropriate continua fino al 1932: la delibera sulla sua sistemazione a giardino, per una spesa di lire 30.000, è approvata dal Comune il 13 aprile 1932 e il progetto, che in un primo tempo il Ministero della Educazione Nazionale aveva affidato all’architetto Alberto Calza Bini, viene direttamente elaborato dall’Ufficio tecnico Comunale: nel ‘33 i “giardini Roma” sono già realizzati.³⁹

dei quali fu recuperato solo il “Nettuno”, cfr. Amiani, *ibidem*; i mosaici trovati nell’area di S. Agostino il 25.4.1990, cfr. BFF, Mss. Mariotti, 21 y; due notevoli mosaici policromi (uno con figure di animali) ritrovati e subito distrutti durante la costruzione (1954) del nuovo palazzo Gabuccini, cfr. Deli, *Schede su Fano romana*, cit., pp. 48-49. Segnalo una lastra di pietra (cm 85x49 c.) con inserite tessere policrome formanti una cornice con al centro un disegno geometrico: è murata in alto nella parete a sinistra di chi entra nell’atrio dell’episcopio, dalla cui area forse proviene. I mosaici altomedievali “a decorazione geometrica” ritrovati nel 1940 nel Duomo non sono stati studiati: uno è stato coperto dal nuovo pavimento, l’altro è in parte visibile attraverso un chiusino, cfr. L. Asioli, *La cattedrale basilica di Fano*, Fano 1975, p. 63, ill. 28 e 34.

³⁸ Cfr. M. Luni, *La cinta muraria di Fanum Fortunae*, con tre “appendici”, in AA.VV. *Fano Romana*, cit., pp. 89-152: interessanti le foto, ricca la bibliografia.

³⁹ Cfr. SASF, *Ufficio Tecnico Comunale*, b.8/b. Questa cartella, relativamente ai lavori

Nel 1932 il Calza Bini progetta il restauro del torrione nord-ovest, di proprietà Severi, che assume dopo i lavori l'aspetto attuale. Nello stesso anno viene scavata la trincea a ridosso del torrione per mettere in luce i due filari di base della muratura della Porta d'Augusto e per "giungere sino all'antico piano di calpestio": il relativo frustolo di terreno è donato al Comune da Leonardo Severi nell'aprile del 1933.⁴⁰

Da questo momento prende sempre più corpo l'idea di mettere in luce tutta la facciata esterna della Porta, arretrando la facciata della chiesa di S. Michele. Sostenitore del progetto presso le autorità locali e nazionali e, se così posso dire, il suo banditore all'opinione pubblica fanese è il conte Piercarlo Borgogelli Ottaviani, Sovrintendente onorario ai monumenti. A volte il tono dei suoi interventi è un po' alato, ma è in carattere col clima politico del tempo e con l'urgenza di farsi avanti per non sfigurare nelle celebrazioni del bimillenario augusteo del 1937 e per essere dignitosamente presenti alla *Mostra della romanità* già in preparazione.

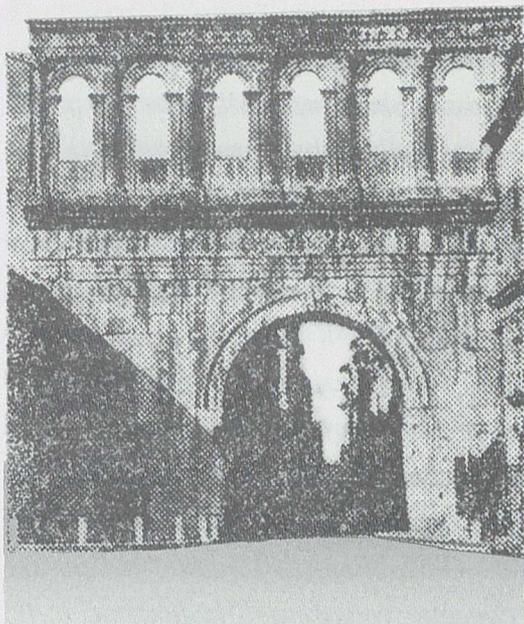
In un dattiloscritto del maggio 1933, che poi rileggiamo in alcune corrispondenze giornalistiche locali, il Borgogelli scrive: "Forse il Duce ha ricordato che qualche anno fa, passando sotto l'Arco millenario, ha esclamato '*Quest'Arco deve essere restaurato!*'. E in realtà le spese per i lavori che poi vennero fatti furono largamente sostenute dal governo o, come allora si usava dire "personalizzando", dal Duce, che provvide a due stanziamenti per complessive

che ci interessano, contiene carte con progetti, preventivi di spesa, schizzi topografici, misurazioni. L'utilizzo di questo consistente materiale esula, però, dai limiti della presente scheda. Per l'incarico al Calza Bini e per il successivo affidamento dei lavori all'Uff. Tec. Com., cfr SASF, *Carteggio Com.le*, 1932, cat. X, cl. 10, fasc. 4.

⁴⁰ Cfr. le lettere del Severi (che nel Governo Badoglio del 1943 fu discusso Ministro della P.I.) al podestà, 17 marzo 1932 e aprile 1933: SASF, *Carteggio Com.* 1933, Cat. X, cl. 10, fasc. 6.

90.000 lire e “donò” anche la statua di Augusto.⁴¹

Nel 1934, stando a quanto si legge in una corrispondenza non firmata apparsa sul *Giornale d'Italia* del 7 agosto (“Fano per il



Porta d'Augusto con sei dei sette archetti dell'attico in un fotomontaggio del "Giornale d'Italia", 7 agosto 1934 (Bibl. Federiciana, Fano).

bimillenario di Augusto”), si fa strada l’idea di “una parziale ricostruzione del loggiato”.⁴² Tale idea è attribuita al “*comm. Moretti, R. Soprintendente alle Antichità di Roma, qui venuto ultimamente per incarico del Comitato ordinatore della Mostra Augustea.*” L’idea “è stata subito accolta dal nostro podestà, mentre la R. Scuola Artistico-Industriale, con alto senso di civismo, si è assun-

⁴¹ Oltre ai carteggi comunali sono importanti le lettere, le memorie, gli appunti, le corrispondenze giornalistiche raccolti diligentemente dal conte P. Borgogelli. Cfr. BFF, Mss. Borgogelli, 24, *L'Arco di Augusto*; il dattiloscritto è in *ibidem*, b. 5, 1 bis.

⁴² BFF, Mss. Borgelli, 24 cit., busta non numerata. Il 30 giugno '35 il conte Borgogelli scrisse, sull'arco, una lettera a Mussolini indirizzandola a Riccione.

ta l'incarico di eseguire gratuitamente (in scagliola, ndr) una parziale ricostruzione del loggiato" la cui "posa in opera", dice l'articolista, "fu ultimata in questi giorni".

Il risultato? Siccome da idea nasce idea, ci fu chi ne prospettò una ben stravagante: si ricostruisca "tutto" l'arco *et ultra!* A pericolo scongiurato l'avv. Enzo Capalozza poteva finalmente scrivere: *"Non potremo mai abbastanza rallegrarci, a proposito di questa sistemazione, del tempestivo e provvidenziale intervento del Consiglio Superiore delle Belle Arti, che ha fatto giustizia sommaria delle superficiali e pretenziose aspirazioni ad un ripristino integrale, con l'attico, le torri, le modanature ricostruite con marmi nuovi, forse patinati all'antica, per ingannare gli ignari della grossolana mistificazione"*. E più oltre: *"Alla faciloneria presuntuosa di chi vagheggiava l'isolamento completo e a dirittura la ricostruzione dell'Arco con l'abbattimento della Chiesa di S. Michele e della Porta Maggiore (nientemeno!, ndr) può osservarsi col prof. sen. Giovannoni (...) quanto sia pericoloso e spesso disastroso il concetto volgare dell'isolamento (...)".*⁴³ Tra le proposte mirabolanti compare quella di ricostruire il torrione di sud-est (di cui il Borgogelli nel 1935, scavando all'interno di S. Michele, aveva rimesso in luce il basamento con vasti tratti di paramento "perfettamente conservato"⁴⁴), accorciando la chiesa per ricostruirne poi la facciata davanti alla sola abside!

Il primo progetto di arretramento della facciata della chiesa, a cura dell'Ufficio tecnico comunale, e col preventivo di spesa di

⁴³ E.C., la sigla in calce all'articolo indica senz'altro il giovane avv. Capalozza che pochi anni prima era intervenuto con interessanti articoli anche sul restauro della facciata della Cattedrale di Fano; cfr. *A proposito dell'Arco di Augusto in Fano*, Il Messaggero, 19 dic. 1936. Egli avrebbe preferito che la facciata della chiesa di S. Michele non fosse arretrata: BFF, Mss. Borgogelli, 24 cit., busta non numerata.

⁴⁴ Le misure rilevate: spessore del muro m 1,65, corda m 6,70 x 0,88, freccia m 4,15; cfr.

lire 25.000, è del 21 dicembre '34:⁴⁵ c'è anche la previsione di un sovrapprezzo “per la posa in opera del portale con grappe di bronzo, del paramento in pietra lavorata e del cornicione superiore”; il Borgogelli pensava che quest'ultimo in gran parte provenisse dal cornicione dell'antico originale attico. C'era dunque la volontà di mettere mano al lavoro più importante, ma bisognava prima trovare una soluzione definitiva al progetto riguardante sia l'arco sia la zona antistante. Ci pensò, come ricorda Capalozza, il Ministero della Educazione Nazionale attraverso la Direzione Generale Antichità e Belle Arti, che inviò a Fano l'Ispettore prof. Amedeo Maiuri, Sovrintendente ai Monumenti per la Campania e Direttore del Museo di Napoli, ben noto per la fama acquistata con la direzione degli scavi di Pompei.

Giunge a Fano il 29 luglio 1936. In una memoria autografa stesa lo stesso giorno, il conte Borgogelli, che fu con lui, riporta le sue decisioni, le quali si ritrovano in forma più distesa nella relazione ufficiale del Maiuri⁴⁶. Scrive il Borgogelli “*Ecco quanto decise:*

Borgogelli, foglio ciclostilato in BFF, Sez. Mss., *Libro d'oro della Nobiltà di Fano*, vol. 19. In una lettera al sovrintendente Ettore Ghislanzoni (5 aprile 1935) scrive: “il muro è bellissimo tutto all'ingiro per una altezza di m 1,30”. Il muro appariva rovinato dove erano stati sistemati due sepolcri, cfr. SASF, *Carteggio Com.*, 1935, cat. X, cl. 10.

⁴⁵ SASF, Uff. Tec. Com. b. 8/b. La relazione dell'Ingegnere Capo è del 14 dic. '34; cfr., SASF, *Carteggio Com.* 1934.

⁴⁶ “Oggi 26 luglio 1936, XIV, è venuto a Fano il prof. Comm. Majuri (...) onde decidere i lavori da farsi all'Arco di Augusto e la sistemazione della statua di Augusto donata dal Duce. Fu ricevuto dal podestà Del Vecchio prof. Augusto (...)” etc. Cfr. BFF, Mss. Borgogelli, *L'Arco d'Augusto*, 24 e 5. Circa la statua d'Augusto c'era indecisione e contrasto sulla collocazione: o nei nuovi Giardini Roma o nel giardino di piazza P.M. Amiani, al posto della fontana. Copia della relazione del Maiuri è in SASF, *Uff. Tec. Com.*, b.8/b, *Corrispondenza varia inerente alla sistemazione della zona archeologica dell'Arco d'Augusto*. Dalla Relazione Maiuri si apprende che il prof. Giovannoni (avrebbe dovuto essere presente anche lui) non era venuto perché aveva già presentato una sua relazione, ora certamente agli Atti della Dir.ne Gen.le Antichità e Belle Arti. La

1°) *Abbassamento del piano stradale dalla Porta Malatestiana alla via Rinalducci, desiderando egli di abbassarla - sotto l'Arco - almeno 70 o 80 centimetri.*⁴⁷

2°) *Arretrare la facciata di S. Michele sino a scoprire tutto l'Arco. Mettere così in evidenza sul lato che guarda l'Arco il basamento del torrione sinistro.*⁴⁸ *Possibilmente sfondare il fornice sinistro chiedendo all'uopo un angolo della stanza a piano terreno nella Congregazione di Carità (ma questo non fu fatto, ndr). Cercare di persuadere il Gr. Uff. Leonardo Severi di togliere la parete in legno nel fornice destro (in realtà era un vecchio portoncino, ndr) onde far sì che non sia buio.*

3°) *"Non" ricostruire affatto il Portico Costantiniano.*⁴⁹

4°) *Persuadere il Severi ad aprire altra finestra sull'arida parete che si erge sopra il torrione destro, ed ornare le due finestre con lungo balcone rustico in legno sormontato da tettoia a mensole coperta di coppi.*⁵⁰

5°) *Mettere la statua di Augusto al centro dell'aiuola dei giardini Roma, lasciando l'aiuola alta sopra la strada, ma togliendo il prato e ricoprendo il terreno di fine ghiaia. Questo per uno spazio ad arco i cui vertici siano ai due estremi dell'aiuola stessa, su cui ai due estremi si metteranno due sedili. L'accesso a tale piccolo*

dovrà tener presente chi farà la storia complessiva dei lavori di cui qui si discorre.

⁴⁷ Il Maiuri evidentemente dubitava che l'antico piano stradale fosse quello raggiunto con le due trincee aperte a ridosso dei torrioni e chiedeva "il taglio della massicciata stradale sotto il fornice centrale".

⁴⁸ Consigliava di non riaprire né la finestra trilobata sulla facciata della chiesa né le due grandi e alte finestre su via Martino da Fano: e così fu fatto.

⁴⁹ Nella sua relazione il Maiuri scrive: "La linea ricorrente degli archetti della galleria superiore spezza e immiserisce, non racchiude e non salda il respiro possente e sereno del fornice sottoposto". Borgogelli riteneva che il "portico" non fosse coevo all'arco.

⁵⁰ Maiuri suggeriva di lasciar crescere sulla parete una pianta rampicante.

*piano sarà fatto con tre o quattro gradini a rampa. Faranno da sfondo alla statua pini, cipressi ed allori, posti ad arco, e ciò per coprire il villino Zauli che è sullo sfondo.*⁵¹

*Il basamento della statua sarà posto sopra un gradino che gli correrà intorno, e questo sarà posto sopra alzata erbosa. Il basamento, senza cornice in alto, dovrà essere alto e di pietra d'Istria.*⁵²

6°) Si mettano delle piante sempreverdi al muro tagliato della Porta Malatestiana.

Il "lodo" Maiuri, tranne qualche piccola eccezione, fu eseguito. Bisognerebbe riprendere il discorso sul verde, oggi molto diradato alle spalle della statua di Augusto.

Lo smontaggio della rinascimentale facciata di S. Michele venne eseguito con molta cura per ricomporla arretrandola di m 3,46; il piano stradale fu abbassato di m 0,57.

Il 4 agosto 1937 il podestà informa la Sovrintendenza regionale che lo smontaggio dell'armatura sarebbe terminato il giorno 15 sicché "il 16 agosto il Sig. Auriemma potrà eseguire la patinatura della parte di arco testé scoperta"; in realtà i lavori furono ultimati il 21 agosto, erano iniziati il 14 ottobre 1936.⁵³

⁵¹ Durante lo smontaggio della candeliera del portale si scopri, sulla parte sinistra del blocco con la figura di S. Michele, un'iscrizione romana giudicata, dal Borgogelli, proveniente da un monumento funebre; di essa "fu fatto un perfettissimo calco conservato nel Museo Civico" (Borgogelli, foglio cicl. di cui a n. 44). L'iscrizione è stata studiata da R. Bernardelli Calavalle, *Sesto Truttedio Clemente in una nuova iscrizione da Fano*, in "Picus", 1983, pp. 73-86.

⁵² Sul basamento fu posta la scritta "Dono del Duce a Fano".

⁵³ SASF, *Uff. Tec. Com.*, b.8b, *Corrispondenza varia inerente alla sistemazione della zona archeologica*, "relazione" del 16 nov. 1937. Sull'argomento cfr. anche E. Galli, *Notizie - La sistemazione della Porta d'Augusto a Fano*, in "Bollettino d'Arte", XXXI, 1937, pp. 273-279.